

**DON PIETRO GOLOSIO.**  
**IL MAMOIADINO CHE PARLAVA IN SARDO DA RADIO BARCELLONA**

Il mamoiadino don Pedro Golosio antifascista in Spagna.

Quella voce in sardo di don Pietro Golosio usciva dalle radio Marelli in radica di noce tra sibili e scariche. Era difficile da prendere sulla piccola finestrella ad arco della sintonia e, ad ascoltarla, si rischiava il confino. Andava, la voce, in un barbaricino scandito con cura ed era come se muovesse da Mamoiada per risalire a *Santu Cosomo* e poi, tagliando per l'altipiano, raggiungesse una punta del Gennargentu e si riversasse sulla Barbagia.

Correva il tempo della guerra civile spagnola. Pietro Golosio, mamoiadino, parlava in sardo ai suoi conterranei dai microfoni della *Confederación Nacional de Trabajo*, l'emittente libertaria di Barcellona, la stessa che doveva annunciare ai combattenti repubblicani di Spagna la morte di Antonio Gramsci con le parole commosse dell'anarchico Camillo Berneri.

Ai sardi, Pietro Golosio, da quella radio, dava continuamente un avvertimento pacato: che non si lasciassero ingannare dai fascisti, che non andassero a combattere come volontari per affiancare il generale Franco *nen pro dinare nen pro ateru*: meglio starsene dietro il sedere della pecora, anche in terre magre, piuttosto che vendere la coscienza.

A possedere la radio, in quei tempi, in Barbagia, non erano in molti: il podestà, il fiduciario del fascio, il medico, i professionisti, qualche prete, qualche insegnante elementare e *atteros pacos*. Eppure la fama di Pietro Golosio, anzi di Don Pedro Golosio, come diceva la radio, e delle sue conversazioni in sardo, si sparse per tutta la Barbagia, quasi a unificare i nostri villaggi, chiusi in repubbliche separate. Si diceva che *Pedreddu* aveva fatto carriera nell'esercito repubblicano: era diventato colonnello, un militare gallonato, come sarebbe accaduto poi a quell'altro mamoiadino dell'Argentina, Juan Peròn. Ma non era così. Don Pedro non era andato in Spagna per maneggiare armi. Il suo antifascismo era sereno, intimo, incapace di colpi di testa e di cospirazioni e violenze. Stava a Barcellona da «borghese». Ed anche le sue convinzioni in sardo, alla radio, erano pacate. Discorsive, senza retorica, il fuoco tutto interno. Tenevano a dimostrare che i repubblicani spagnoli rappresentavano la legge; i ribelli erano gli altri: i franchisti. «...nois semmus in su dovere nostru» diceva don Pedro, siamo dalla parte giusta.

Piero Crisponi, mamoiadino anche lui e antifascista (galera, una condanna penale del regime), ricordava sempre *Prededdu Golosio* con commozione. Non era l'uomo adatto per il guerriero, diceva. *Prededdu* aveva fatto il servizio di leva in marina, quasi a completare i suoi studi all'istituto Nautico di Cagliari, ma non aveva voluto fare il corso ufficiali. Aveva un buon fisico: era stato campione italiano dei pesi gallo dilettanti e i fratelli Miranda, che lo allenavano alla Società Amsicora, ne avrebbero voluto fare un pugile professionista. Lui non volle sentirne. Con la ferma in marina aveva anche capito che il mare, nelle sue solitudini, non era per lui. Aveva interessi culturali e la Sardegna sembrava andargli stretta.

Nel 1930 si trasferì a Milano nella speranza di trovare uno spazio che gli desse qualche soddisfazione. Anche nella città lombarda, però finì col farsela con i sardi e si riteneva ingabbiato. Allora chiese il passaporto per andarsene a cercare mondo largo. Il questore nicchiava. Dalla polizia di Nuoro e dai Carabinieri di Mamoiada erano arrivate informazioni poco buone. Ci volle tutta la fantasia di Giovanni Maria Angioy, giovane studente cagliaritano in giurisprudenza, per fargli ottenere il documento. Spacciandosi per pittore affermato, Nini Angioy mise sulla tela, come poteva, un ritratto del questore, il quale per fortuna, non si intendeva d'arte. Al proprio ritrattista non si può negare un favore. E Pietro Golosio, nel 1936, uscì legalmente dall'Italia per andare a Parigi. Motivo ufficiale del viaggio: visitare certi vecchi parenti. Da Parigi in Spagna per dare una mano ai repubblicani nella guerra contro Franco. Ma niente divisa.

L'idea di parlare in Sardo alla radio gli venne quando seppe che certi suoi conterranei si arruolavano con i fascisti delle truppe italiane mandate in Spagna per affiancare Franco. Comprendeva che molti lo facevano per aggiustarsi la vita con una buona paga, e dopo, a guerra finita, con i soldi «guadagnati» sul fronte, comprare un ettaro di terra o aprire un

esercizio di «coloniali». E proprio su questo doveva insistere nelle sue conversazioni alla radio: non cedere alle lusinghe, capire che il fascismo era tutto una bugia, *un'abula* da raccontare, una canzone *ass'imbrasse*, alla rovescia, un vestito stretto.

Quando il bando franchista cominciò ad avere in mano la guerra, Pietro Golosio, a Barcellona, fece di tutto per sottrarsi alle lotte fratricide che correivano tra le forze repubblicane e, in queste forze, tra gli stessi sardi. Aveva saputo di Cornelio Martis, ingegnere cagliaritano delle Brigate Internazionali, condannato a morte per tradimento. In realtà Martis aveva protestato per una distribuzione di tabacco non equa fatta in trincea. Dopo il processo e davanti al plotone di esecuzione gridava: «chiedetelo a Cianca, chiedetelo a Giacobbe se io posso essere una spia». Ma Cianca e Giacobbe erano lontani e non vennero interpellati.

A guerra persa, Pietro Golosio, pieno di amarezza, non volle rifugiarsi in Francia. Aveva paura delle lotte tra antifascisti che, anche in quel paese si sarebbero sviluppate. Non riuscì a convincerlo ad andare a Parigi neppure un suo caro amico, Tommaso Serra, che il 7 maggio del 1937, tra cento cadaveri delle lotte fratricide depositati nella *morgue* di Barcellona, aveva riconosciuto quello di Camillo Berberi. Ma Tommaso Serra intendeva continuare la sua militanza. Prededdu, invece, era un disilluso e preferì imbarcarsi, con altri disillusi, su un peschereccio catalano. L'equipaggio s'era impegnato, per una buona somma, a portare tutti in salvo in Marocco. Un equipaggio malfidato: fu Pietro Golosio, per i suoi studi al nautico, ad accorgersi, durante la navigazione, che la barca metteva la prua su Alicante. Quell'equipaggio levantino voleva guadagnare il doppio vendendo i profughi antifascisti a Franco. Prededdu avvertì i compagni e con un colpo di mano improvviso, quest'uomo non violento, costrinse con la forza i marinai catalani a riprendere la rotta giusta.

Questa fu la sua ultima battaglia politica. Aveva trentacinque anni. In Marocco, a Casablanca, mise casa con moglie parigina e, dopo un lungo periodo di sudore e fatica, si ritrovò proprietario di una piantagione di agrumi di buona resa. Mai più lo tentò la politica militante. Lo tormentò, invece, la nostalgia della Sardegna. Ed eccolo, nel '70, a sessantasette anni, a Sassari a gestire un bar. Aveva ancora dieci anni da vivere e una storia da non raccontare. A chi gli chiedeva interviste o testimonianza rispondeva d'essersi impegnato con se stesso a tacere. «Troppe persone dovrei smentire, dovrei abbattere qualche eroe. Ma io non provo gusto alla polemica. Mi dispiace soltanto di non aver potuto vedere Nini Angioy, il mio amico più caro».

La moglie parigina e i figli vennero a stare per un pò in Sardegna, poi tornarono in Marocco, alla loro vita. Capivano l'uomo e la sua nostalgia, ma in Sardegna non si ritrovavano.

Così il famoso *Don Pedro Golosio*, di radio Barcellona passò gli ultimi anni della sua vita a tentare di dirimere spinose liti mamoiadine. Finché nel 1980 tornò a Mamoiada definitivamente e senza più ricordi in una triste cerimonia.

### **Antonello Satta –**

Cronache dal Sottosuolo: la Barbagia

Unione Sarda 09 ottobre 1984 – libro ed. Jaka Book Milano 1991